



AMICI per la MISSIONE



Anno XXIII - N. 77

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

aprile 2025

Editoriale

Sr. Elisa Carta

La febbre dei minerali preziosi

L'oro dei giacimenti di alcuni Paesi è benedizione o maledizione?

Nel cuore di tante persone di buona volontà, c'è il forte desiderio di “**un mondo altro**” governato dalla giustizia, dalla solidarietà e dall'amore, nel quale tutti si riconoscono “fratelli” perché figli dello stesso Padre.

Abbiamo parlato in altre occasioni dei giacimenti di cobalto, che si trovano, per l'80% circa, nella Repubblica del Congo dove i minatori sono solo bambini in età scolare e dove ne sono morti 40.000 nei cunicoli delle miniere o per le conseguenze del loro duro lavoro. Altri giacimenti di minerali preziosi, come l'oro e i diamanti, li troviamo sempre in Congo in quantità considerevoli, anche se di tali giacimenti ne troviamo anche in altri paesi dell'Africa e dell'America Latina.

Il nostro amico Franco Piredda ha già parlato dell'“Oro africano” al n. 74, pag. 8 del nostro giornale. Mi piace tuttavia, nella sua linea, approfondire questo tema anche se non esaustivamente.

In Congo i giacimenti d'oro sono una risorsa economica forte, ma allo stesso tempo, sono fonte di conflitti e instabilità. La regione di **Ituri**, situata nel nord-est del paese, è una delle più ricche di oro. Le miniere sono spesso gestite da gruppi armati locali, che controllano l'accesso alle risorse.

Il Nord Kivu, provincia situata al confine con il Ruanda, è anch'essa una delle aree minerarie più importanti. Le miniere d'oro qui sono spesso colpite da conflitti tra milizie locali e forze armate. Anche in questi ultimi giorni i ribelli dell'M23 (Movimento 23 marzo) sostenuti dal Ruanda, hanno attaccato città congolese e preso l'aeroporto di Bukavu. Tutto per la sete dell'oro.

In Congo molte miniere sono artigianali e per milioni di congolese sono l'unica fonte di reddito. Altre miniere, le più importanti, sono sfruttate da multinazionali che estraggono il minerale a basso costo con la manovalanza locale che lavora in condizioni estremamente dure, con gravi rischi per la salute per l'esposizione al mercurio e al cianuro e sono ricompensati con salari da vergogna. Basti pensare che le squadre dei minatori locali, gestite ora dai cinesi, iniziano a lavorare alla sette del mattino per terminare alle sette di sera. Non hanno nessun contratto, nessuna copertura sanitaria, nessuna protezione. Alla fine del mese portano a casa 80 dollari!

Oltre il Congo, diversi paesi dell'Africa e dell'America Latina sono ricchi di giacimenti auriferi e altri metalli preziosi, tra gli altri abbiamo:

Sud Africa: il più grande produttore del metallo prezioso al mondo, con le sue miniere vicino a Johannesburg, una delle aree minerarie d'oro più ricche della storia.

Ghana, conosciuto anche col il nome di “Gold Coast” (Costa d'Oro), paese dell'Africa Occidentale, grande produttore del metallo prezioso.

Mali e Burkina Faso, anche in questi due paesi, sempre dell'Africa Occidentale, si trovano significativi giacimenti auriferi sfruttate generalmente solo a livello artigianale.

Anche in America Latina, come in Perù, Brasile,





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta

La febbre dei minerali preziosi 1

Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna

Una biblioteca per i bambini di Tazert 3

Sviluppo Umano Integrale

Giulio Guarini

Oltre la massimizzazione del profitto 4

Vita del SeAMi - Suor Graziella Pinna

Debito e economia sabbatica 5

Mondialità - Michele Bocchetta

La drammatica crisi nella Repubblica Democratica del Congo 6

Mondialità - Simone Bocchetta

Stato d'emergenza nel Nord del Togo 7

L'immagine dell'Africa nella letteratura italiana

Franco Piredda

I primi scritti 8

Walimu - Maestri D'Africa

Caterina Lucarini

Julius Nyerere 9

Migranti - Franco Piredda

I numeri delle migrazioni 10

In breve dall'Africa - Redazione

Auguri 12

Editoriale

di Suor Elisa Carta

Colombia, Cile sono ricchi di giacimenti d'oro con miniere anche a cielo aperto con impatto negativo sull'ambiente a causa della deforestazione, dell'inquinamento delle acque e della distruzione degli habitat naturali. L'oro uccide specialmente in **Amazzonia** dove l'estrazione selvaggia dell'ocra della terra, ha quasi sostituito le piantagioni di coca. Negli ultimi cinque anni quasi un milione di ettari di foresta sono stati "sacrificati" dalle mafie sull'altare dell'oro. La sete dell'oro è davvero insaziabile!

Riflettendo attentamente su questa realtà mi chiedo: come mai migliaia e migliaia di abitanti di questi paesi scappano per venire in Europa o altrove per sopravvivere? Eppure sono coricati sull'oro e su altri metalli preziosi che sono di loro proprietà in quanto la ricchezza del sottosuolo appartiene agli abitanti del luogo. Chi profitta delle ricchezze di questi paesi e continua ad affamare popoli e nazioni?

La colonizzazione storica non è finita perché anche oggi, in forme diverse, i coloni di turno con le loro multinazionali, esistono e continuano a profittare delle ricchezze altrui espropriandoli del loro diritto di proprietà e concedendo loro solo le briciole della loro ricchezza. Per la creazione di **"un mondo altro"** nella giustizia e nella fratellanza, sarebbe cosa lodevole sfruttare i giacimenti di preziosi, ma per il bene comune, ossia per le società specializzate che ci lavorano, ma anche per le maestranze e lavoratori locali che ci lavorano e per il Paese che ha i giacimenti e che accetta lo sfruttamento delle risorse. Nella situazione attuale le miniere di preziosi sono come una **"maledizione"** per questi popoli, costringendo alla fuga le forze lavorative locali per cercare fortuna altrove. La fortuna che cercano non è tuttavia a portata di mano, basti pensare che i profughi che transitano nella Libia e nella Tunisia sono regolarmente "scaricati" nel deserto per morire di stenti. *"Prelevati per strada in pieno giorno, scaraventati in un furgone e poi, a bordo di autobus nella notte, portati in mezzo al deserto e lì abbandonati. Con i soldi ed i mezzi della Ue e dei suoi Stati membri (Italia inclusa)..."* Cfr: *Avvenire* 22/5/2024. Così la **"maledizione"** dell'oro continua ad abbattersi pesantemente su questi nostri fratelli, per alimentare la sete insaziabile delle multinazionali ingiuste e senza scrupoli, che costringono i nativi al rischio di un viaggio spesso senza ritorno. Basti pensare che, nella sola rotta del Mediterraneo nel solo 2024, hanno perso la vita in mare 29.720 migranti. Allora, i giacimenti di preziosi è **"benedizione"** o diviene **"maledizione"** per questi popoli ai quali i giacimenti appartengono? Chiediamo a Dio, nella nostra preghiera, affinché nasca finalmente, questo **"mondo altro"** nella giustizia e nel rispetto di popoli e persone.

"Signore, Dio di misericordia, Tu che vedi la sofferenza e l'ingiustizia che affliggono tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo di ascoltare il grido di chi è oppresso, sfruttato, escluso. Rendi i cuori sensibili alla loro miseria e fa' che ogni uomo e donna si senta responsabile della dignità dell'altro. Amen!"



Una biblioteca per i bambini di Tazert

La voce dell'Africa che ci arriva oggi è quella dei bambini di Tazert, un piccolo villaggio berbero alle pendici della catena montuosa dell'Atlante, in Marocco. Siamo lontani dai rumori delle grandi città, come Casablanca, o Rabat. La città più vicina, Marrakech, è a 50 chilometri.

A Tazert, arrivò agli inizi del 900, un frate francescano, padre André Poissonnier. Affascinato dalla figura di Charles de Foucauld e dalla sua vita nel deserto, il giovane André avrebbe voluto seguire il suo stile di vita, ma non esistendo ancora in quel tempo i Piccoli Fratelli di Gesù di Charles de Foucauld, scelse di entrare nell'Ordine per lui più vicino, i Frati Minori di San Francesco d'Assisi.

A Tazert padre Poissonnier creò un dispensario e una cappella, conducendo una vita eremitica al servizio dei più poveri, fino al 1938, quando morì, a soli 40 anni, di tifo. Padre André, per il quale *"la sola cosa che si possiede è l'amore che si dà"*, ha lasciato a Tazert un'impronta indelebile con la sua vita ispirata dall'ideale che *"dare la vita per amore per Gesù riconosciuto nei fratelli, è la sorte più desiderabile"*.

Alla morte di padre André, Tazert diventò per 40 anni un convento di una comunità francescana e, in seguito, monastero di suore Clarisse, cattoliche di rito melkita. *La Maison de la Visitation*, questo il nome del monastero, diventò un luogo di preghiera e di servizio, riconosciuto ed apprezzato dalla popolazione mussulmana. Alla partenza delle Clarisse, Tazert fu abbandonato per sei anni, fino all'arrivo, per strade che solo Dio



conosce, nel 2019 delle Suore di San Francesco di Assisi.

Oasi di pace e serenità, di preghiera e lavoro, le ore sono scandite dalla campana della piccola cappella cui risponde come un eco l'altoparlante della piccola moschea del villaggio. Profezia di un mondo in cui si può vivere da fratelli, nel rispetto della diversità e il riconoscimento reciproco. Il lavoro delle nostre sorelle si svolge per alcune al dispensario del villaggio, dove continuano ad essere curati i più poveri, e l'atelier di cucito e ricamo, dove abili mani producono vere e proprie opere d'arte molto apprezzate anche in Europa. Il resto della comunità si occupa dell'accoglienza: 15 camere dove chi lo desidera, può venire per riposarsi e pregare. Dopo gli inizi difficili dovuti alla pandemia, ormai il flusso di pellegrini è in costante aumento e quest'anno, con la designazione dell'Arcivescovo di Rabat come luogo giubilare, promette molto bene.

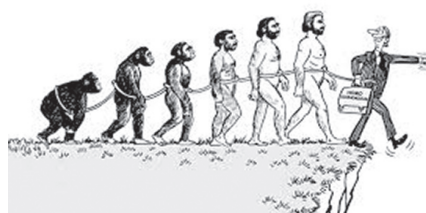
Da qualche mese, una novità: i bambini del villaggio hanno iniziato a venire al monastero tutti i pomeriggi, dopo la scuola. Una bambina, spinta dalla curiosità ha aperto la strada e ora quasi 50 ragazzini invadono le sale per le ripetizioni di francese, per la lettura o semplicemente una ca-

ramella. Forse a Tazert non esiste il tamtam, ma il passaparola funziona a meraviglia.

Secondo lo psicologo Carl Gustav Jung gli eventi non accadono per puro caso, ma hanno un significato preciso e si verificano per una ragione specifica *"per coloro che hanno gli occhi capaci di vedere"*. Personalmente, trovo incredibile questo affacciarsi dei bambini a Tazert proprio nel momento in cui prepariamo il nostro primo viaggio in terra marocchina per il **ritiro spirituale che vivremo come SeAMi dal 24 al 30 maggio** a Tazert. Forse la Provvidenza ci invita ancora una volta ad allargare la nostra tenda per fare spazio ed accogliere questi fratellini? Mi piace crederlo e per questo ho accolto con entusiasmo il progetto per l'acquisto di **libri per bambini in francese per arricchire la biblioteca di Tazert**. Una piccola goccia, ma come ci ha insegnato Malala Yousafzai, premio Nobel per la pace nel 2014 per il suo impegno contro la sopraffazione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all'istruzione, **"un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo"**.



Oltre la massimizzazione del profitto



Proseguiamo l'illustrazione dei cinque pilastri del Manifesto per il rinascimento della scienza economica (<https://www.nexteconomia.org/manifesto-per-una-nuova-economia/>), dopo aver presentato nei due articoli precedenti la sua visione generale e il suo primo pilastro "oltre l'homo oeconomicus". Una visione riduzionista del sistema produttivo immagina la presenza di sole imprese che massimizzano esclusivamente i profitti senza alcuna attenzione alla dimensione sociale e naturale. Questa estremizzazione della realtà imprenditoriale comporta la concezione-propugnata dall'economista Milton Friedman- secondo cui l'unica responsabilità sociale dell'imprenditore è la massimizzazione delle quote degli azionisti, all'interno del rispetto delle regole del gioco. Tale dicotomia tra economia e resto del mondo è dal punto di vista della cultura e della prassi alla base dell'aumento delle disuguaglianze legate al peggioramento delle condizioni di lavoro e a processi produttivi altamente inquinanti. D'altra parte, risulta ingannevole e fallace una visione teorica che considera le istituzioni come attori "benevoli", sempre capaci di raggiungere efficacemente il "bene comune" con una visione di lungo periodo, senza invece tener conto degli interessi parziali e di breve periodo legati ai cicli politici, a meccanismi di corruzione ed infine alla incapacità di governare processi sempre più globali. (Infatti, la delocalizzazione è il canale con cui le grandi aziende possono eludere ogni forma di regolamentazione del lavoro e ambientale). Allora, diviene sempre più im-

portante sottolineare che nella realtà esistono anche imprese che vanno "oltre la massimizzazione del profitto" combinando in vario modo la sostenibilità economica con quella sociale ed ambientale, tra le quali: cooperative di produzione, sociali e di comunità, banche cooperative, diverse forme di fondazioni, società benefit ossia società (enti no profit o società a responsabilità limitata) che inseriscono i principi della responsabilità sociale all'interno del loro modello di business. Tale "biodiversità imprenditoriale", ossia la presenza di imprese di natura diversa, deve essere messa in evidenza, studiata, sostenuta e promossa perché esse hanno delle potenzialità ancora non del tutto espresse che direttamente e indirettamente possono aiutare le istituzioni ad affrontare le sfide odierne delle iniquità crescenti e del cambiamento climatico. Ossia per quanto detto prima, è necessario che crescano le imprese che fanno proprie tali sfide andando "oltre la massimizzazione del profitto", altrimenti le istituzioni da sole non saranno mai in grado di raggiungere risultati soddisfacenti. Le potenzialità delle imprese attente alla qualità della vita dei lavoratori sono numerose. Studi empirici dimostrano che ambienti di lavoro con personale soddisfatto e fondati su buone relazioni sono anche più produttivi. A sua volta la soddisfazione del lavoro deriva non solo dai salari, ma anche dal welfare aziendale e dalla qualità delle relazioni professionali. Gli studi di psicologia legati al management, mostrano come buone relazioni, fiducia reciproca, generano un capitale sociale efficace nel

raggiungere contemporaneamente buone performance imprenditoriali e benessere dei lavoratori. La qualità della vita dei lavoratori è un elemento che le imprese sono chiamate a prendere in seria considerazione. Il V° Rapporto Censis del 2024 ha certificato l'esistenza di "un declinamento valoriale del lavoro, non più epicentro delle vite e delle aspirazioni, ma riportato al rango di una delle tante attività di cui si compone il puzzle quotidiano delle vite individuali". Pensiamo inoltre alle dimissioni volontarie che le statistiche ufficiali misurano tra il 2021 e il 2022 pari a circa 4 milioni solo in Italia. Infine, secondo una indagine della società americana Gallup Poll, nel 2024 solo il 4% degli italiani era soddisfatto del proprio lavoro, mentre l'82,3% non era soddisfatto e pensava di meritare di più. L'Europa è sempre più decisa a favorire la responsabilità sociale d'impresa in cui le imprese sono parte di una collaborazione costruttiva con gli stakeholders (i portatori di interesse) ossia azionisti, lavoratori, consumatori, rivenditori, manager e comunità locali. Ad esempio, nel dicembre 2022 è stata emanata la direttiva europea sul Corporate Sustainability Reporting riguardante l'obbligatorietà di redigere un report di sostenibilità sociale ed ambientale per le medie e grandi imprese che si dichiarano "responsabili", con l'obiettivo di evitare strategie di facciata e di incentivare un vero impegno per l'inclusione sociale e la cura dell'ambiente con l'auspicio di "un effetto a catena" sulle piccole imprese, visti ovviamente i legami produttivi tra le diverse tipologie di imprese.



Debito ed economia sabbatica

Un male oscuro che rode dall'interno la nostra società e che la fa scivolare verso la rassegnazione è l'eclissi del senso di efficacia, cioè la convinzione che ogni individuo ha, o può avere, un peso nel processo politico. Purtroppo ciò che manca oggi è la certezza che il mutamento politico e sociale è possibile e che ciascuno di noi può avere una parte nel cambiamento. E questo, a partire dalle piccole scelte quotidiane.

Per questo motivo, salutiamo con gioia iniziative come quella organizzata dal SeAMI, in collaborazione con le Suore Comboniane, lo scorso 28 gennaio a Roma, presso la Parrocchia Santa Paola Romana, per la presentazione del libro scritto a quattro mani da Giulio Guarini, economista e membro fondatore del SeAMI, e Alex Zanotelli, missionario comboniano. Il libro **Economia sabbatica. Per una destinazione universale dei beni** porta in primo piano il tema di un **giubileo del debito**, da viverci nell'ambito del Giubileo della Speranza indetto da Papa Francesco per l'anno 2025. Lo stesso Pontefice, nel suo Messaggio per la 58ª Giornata Mondiale della Pace, partendo dalla considerazione che siamo tutti debitori nei confronti dell'Unico Donatore di ogni bene ed evidenziando come il debito sia uno strumento di oppressione, aveva auspicato il condono del debito estero e il riconoscimento di un debito ecologico tra Nord e Sud del mondo. È un'utopia? Forse, se ridiamo al termine utopia il suo significato corretto di **stimolo dell'azione politica** nella ricerca di vie ancora inesplorate.

Alcune considerazioni di partenza: il debito è sempre più elevato; i paesi poveri non saranno mai in grado di sdebitarsi; il progresso tecnologico produce un'abbondanza mai conosciuta prima; questa abbondanza si sta trasformando in ricchezza accumulata nelle mani di pochi; il rovescio dell'abbondanza sono le calamità e i disastri ecologici di cui tutti siamo testimoni in varie parti del mondo. La domanda: cosa fare? La risposta è cercare di trasformare la **ricchezza accumulata** in **abbondanza condivisa**. Il testo biblico di riferimento è quello della manna (Es. 16): il popolo di Israele liberato dalla schiavitù vaga affamato nel deserto. Dio lo sfama con la **manna**, letteralmente "**cosa è mai questo?**", con la raccomandazione di raccogliere ogni giorno solo quello che ciascuno può mangiare.

Al pari degli antichi Ebrei, anche noi possiamo chiederci: cos'è questa abbondanza, che nasce per tutti, ma è concentrata nelle mani di pochi? Può essere condivisa? È quanto i nostri autori hanno cercato di dimostrare, illustrando il **circolo virtuoso** tra abbondanza e condivisione, che diventa possibile quando gli operatori economici pongono al centro del loro agire *la cura delle persone e la custodia del creato*. Concretamente, la condivisione crea abbondanza quando, *intesa come più equa distribuzione del reddito, stimola consumi e investimenti; spinge il sistema produttivo verso una*



sana competizione incentrata sulla qualità e non sul sottocosto; è sinonimo di coesione economica e sociale; prende le forme di maggiore democrazia e partecipazione all'interno delle imprese; avvia processi di innovazione partecipati e collaborativi; è sinonimo di inclusione attiva.

Difficile rendere conto dell'ampio dibattito apertosi alla conclusione della presentazione. Resta al centro la domanda fondamentale: cosa può fare ciascuno di noi per entrare in questo rinnovamento?

Prendiamo in prestito ancora le parole di Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si*, quando parla di una **conversione ecologica** indispensabile, che deve tradursi in atteggiamenti di gratitudine e gratuità, nella consapevolezza di far parte di un mondo in cui tutto è connesso. Da questa consapevolezza sgorga la responsabilità e il servizio per il bene comune, la gioia nella semplicità e la sobrietà. Tutto riassunto nella bellissima espressione **cultura della cura**, che ci fa intravedere un mondo nuovo, più fraterno e più giusto, in cui l'unica legge è quella dell'amore. Buon giubileo a tutti!



La drammatica crisi nella Repubblica Democratica del Congo

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) sta attraversando una delle crisi più gravi della sua storia recente. Il conflitto nell'est del paese ha causato oltre 7.000 morti dall'inizio del 2025, molti dei quali civili.

Il gruppo ribelle Movimento 23 Marzo (M23), sostenuto dal Ruanda, ha intensificato le sue operazioni militari, conquistando città strategiche come Goma e Bukavu nelle province del Nord e Sud Kivu. Questa avanzata ha provocato lo sfollamento di circa 600.000 persone dal novembre scorso, aggravando una già critica crisi umanitaria.

Le violenze hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione civile, in particolare sui bambini. Oltre 2.500 scuole sono state chiuse, lasciando senza istruzione circa 795.000 studenti. Numerosi ospedali, come l'Ospedale Generale di Riferimento di Virunga, sono stati sopraffatti da casi di violenza sessuale e ferite da conflitto. Un esempio tragico è quello di Faraja, un neonato di 18 giorni gravemente ferito durante i bombardamenti. La situazione è ulteriormente complicata da episodi di violenza interna nelle aree controllate dai ribelli.

Anche la libertà di stampa è sotto attacco. I giornalisti nelle zone controllate dall'M23 affrontano minacce costanti: devono scegliere se lavorare sotto il controllo dei ribelli o abbandonare la professione. La censura e l'autocensura sono diventate la norma, con i media locali costretti a diffondere la propaganda dell'M23 o rischiare ritorsioni.

La comunità internazionale ha espresso preoccupazione per l'escalation del conflitto. L'Unione Africana ha chiesto il ritiro immediato dell'M23 dalle aree occupate, mentre le Nazioni Unite hanno denunciato violazioni dei diritti umani, inclusi rapimenti e violenze sessuali. Tuttavia, gli sforzi diplomatici finora non sono riusciti a fermare l'avanzata dei ribelli.

La RDC, nonostante le sue immense risorse naturali, continua a essere teatro di conflitti alimentati da rivalità etniche, interessi economici e interferenze straniere. La popolazione civile, in particolare le donne e i bambini, sopporta il peso maggiore di questa crisi, con violazioni dei diritti umani che richiedono una risposta urgente e coordinata da parte della comunità internazionale.

Le tensioni nella RDC non sono solo il risultato di conflitti interni, ma anche di ingerenze esterne. Il Ruanda è stato più volte accusato di sostenere il gruppo M23, fornendo armi e addestramento ai ribelli. Kigali ha sempre negato queste accuse, ma le prove raccolte da organizzazioni internazionali dimostrano il coinvolgimento di forze ruandesi nel conflitto. Questo ha contribuito a peggiorare le relazioni tra i due paesi, aumentando il rischio di una guerra regionale più ampia.

La crisi ha anche conseguenze economiche devastanti. Il commercio è paralizzato in molte aree, le strade principali sono controllate dai ribelli e le attività agricole sono



fortemente compromesse. La RDC è ricca di minerali preziosi come cobalto e coltan, fondamentali per l'industria tecnologica globale, ma lo sfruttamento incontrollato e la guerra per il controllo delle miniere alimentano il conflitto invece di portare benefici.

La mancanza di sicurezza impedisce anche l'arrivo di aiuti internazionali. Le ONG faticano a operare nelle zone di guerra, e i convogli umanitari vengono spesso saccheggiati dai gruppi armati. Secondo le Nazioni Unite, il numero di persone bisognose di assistenza umanitaria nella RDC ha superato i 10 milioni, ma gli aiuti raccolti finora sono insufficienti.

In conclusione, la situazione nella Repubblica Democratica del Congo è estremamente preoccupante. È fondamentale che la comunità internazionale intensifichi gli sforzi per promuovere una soluzione pacifica al conflitto, garantire la protezione dei civili e assicurare che i responsabili delle violazioni dei diritti umani siano chiamati a rispondere delle loro azioni¹.

¹ Fonti: Internazionale, El Pais, Reuters.



Stato d'emergenza nel nord del Togo

Le autorità del Togo hanno deciso di estendere di **un ulteriore anno lo stato d'emergenza nella regione delle Savanes, situata nell'estremo nord del Paese al confine con il Burkina Faso**. Questa misura, in vigore dal giugno 2022, sarebbe dovuta scadere il 13 marzo 2025, ma è stata prorogata fino a marzo 2026 a causa della persistente minaccia terroristica che colpisce l'area da oltre tre anni.

La regione delle Savanes è teatro di incursioni da parte di gruppi armati terroristici dal novembre 2021. Questi gruppi, operanti principalmente nel vicino Burkina Faso, hanno esteso la loro attività al nord del Togo, causando un aumento significativo delle tensioni e delle preoccupazioni per la sicurezza nazionale.

La decisione di prorogare lo stato d'emergenza è stata approvata a maggioranza assoluta dall'Assemblea nazionale, riunitasi in sessione straordinaria il 6 marzo 2025. Secondo il parlamento, la proroga consentirà al governo di adattare la sua risposta all'evoluzione della minaccia, rafforzare la protezione della popolazione e garantire la sicurezza del territorio. Lo stato d'emergenza conferisce alle autorità poteri speciali per affrontare la crisi. Questi includono la possibilità per le forze di sicurezza di limitare i movimenti e le assemblee pubbliche, nonché di interrogare individui ritenuti una minaccia per la sicurezza nazionale. L'obiettivo principale è preservare l'integrità del territorio e garantire la sicurezza dei cittadini.

La situazione di insicurezza ha avuto un impatto significativo sulla popolazione della regione. Nel corso del 2023, il numero di sfollati interni nella regione delle Savanes è cresciuto costantemente, passando da poche migliaia a quasi 60.000 persone verso settembre. Questo aumento è attribuibile alle violenze armate nella regione del Sahel, che hanno costretto molte persone a cercare sicurezza nel nord del Togo.

Le autorità togolesi hanno adottato diverse misure per affrontare la crescente minaccia terroristica. Oltre alla dichiarazione dello stato d'emergenza, sono stati intensificati i controlli alle frontiere e rafforzate le operazioni militari nella regione. Tuttavia, le informazioni ufficiali sulla situazione nel nord del Paese restano limitate, con le autorità che comunicano raramente sulle incursioni dei gruppi armati e i dati disponibili che sono scarsi. Gli ultimi numeri ufficiali, diffusi dal governo, parlano di almeno 31 vittime nel 2023, mentre non risultano dati aggiornati del 2024 o dell'inizio 2025.

La comunità internazionale ha espresso preoccupazione per la situazione nel nord del Togo. Organizzazioni umanitarie, come la Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (IFRC), stanno monitorando attentamente la situazione degli sfollati e fornendo assistenza alle popolazioni colpite. La crescente instabilità nella regione del Sahel richiede una risposta coordinata per affrontare le cause



profonde del conflitto e garantire la sicurezza e il benessere delle popolazioni locali.

La proroga dello stato d'emergenza nella regione delle Savanes evidenzia la gravità della situazione nel nord del Togo e la determinazione delle autorità a contrastare la minaccia terroristica. Tuttavia, è essenziale che le misure di sicurezza siano accompagnate da sforzi umanitari e di sviluppo per affrontare le cause profonde dell'instabilità e garantire un futuro pacifico e prospero per la regione, che è al momento solo una speranza¹.

In molte regioni del Burkina Faso, al confine, il contesto socio-politico si è ulteriormente complicato a causa delle tensioni etniche e della presenza di gruppi armati. Le aree colpite assistono a un incremento dei traffici illeciti e del contrabbando, che alimentano la mancanza di sicurezza. La difficoltà nel coordinare le forze militari locali, unita alla scarsità di risorse, consente il passaggio non regolamentato di combattenti e armi verso il Togo. Questo flusso, insieme a crisi economiche e disoccupazione giovanile, accentua il circolo vizioso dell'instabilità lungo il confine, rendendo ancora più urgente un intervento internazionale coordinato per garantire la sicurezza e il ritorno alla normalità nelle zone maggiormente colpite.

¹ Fonti: Africa Rivista, Togo First, International IDEA, IFRC.



I primi scritti

L'interesse e la curiosità che l'Africa ha suscitato nella letteratura italiana sono dimostrate, sia pure in periodi più o meno fecondi, da numerosi scritti e resoconti dei viaggi compiuti dagli esploratori e dai viaggiatori.

La tematica africana è iniziata già nell'antichità sia con le vicende di Publio Cornelio Scipione l'Africano e con la seconda guerra punica per la conquista di Cartagine e del Nord Africa, sia con lo scrittore Plinio il Vecchio che dichiarava che "dall'Africa arriva sempre qualcosa di nuovo".

Nel Medioevo per Dante, nella Divina Commedia, l'Africa è una vasta regione dal clima arido ed estremo, generatrice di creature mostruose e perverse, sede dello straordinario raccapricciante, in linea con l'immaginario diffuso costruito in base alle testimonianze dei primissimi esploratori che sono stati commercianti, pellegrini e crociati.

Alla fine del XIII secolo una delle prime descrizioni dell'Africa si trova nel libro *Il Milione*, opera del grande mercante e viaggiatore veneziano Marco Polo, anche se solamente per racconto indiretto in quanto mai visitata realmente. Egli dedica alcune pagine alle isole di Madagascar, considerata al tempo la più grande isola del mondo, e di Zanzibar, a cui attribuisce il nome di "Zachibar" e di cui gli abitanti sono: "tutti neri e vanno ignudi, se no che si ricuoprono loro natura; e sono li capegli tutti ricciuti. Elli àno grande bocca e 'l naso rabuffato in suso, e le labbre e li anare grosse ch'è maraviglia, che chi li vedessi in altri paesi parebbero diavoli".

All'Africa si interessa Francesco Petrarca che compone, tra il 1339 ed il

1343, il poema in lingua latina intitolato "*Africa*", opera epica orientata più all'esaltazione storica della seconda guerra punica e alle vicende eroiche di Scipione l'Africano che alla descrizione geografica.

In seguito, Giovanni Battista Ramusio, studioso e geografo trevigiano vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI, pubblica un'opera complessa dal titolo "*Delle navigationi et viaggi*" in cui raccoglie trattati, diari e relazioni di viaggio dei più importanti esploratori, mercanti e scienziati del tempo, tra i quali Marco Polo, Vasco de Gama e Amerigo Vespucci. Il compendio contiene un capitolo sull'Africa in cui inserisce la testimonianza dell'avventuriero e geografo di origine spagnola Giovanni Lioni Africano. Egli riferisce preziose informazioni riguardanti la geografia del continente, l'origine dei popoli africani, la molteplicità delle lingue, dei modi e dei costumi e altre numerose indicazioni pratiche per i viaggiatori. Colpisce che all'inizio dell'opera Ramusio, pur riportando le opinioni diverse degli storici, nel capitolo sull'origine degli abitanti dell'Africa afferma la comune origine dei popoli africani di pelle bianca e nera: "Gli Africani veramente della terra negra dipendono tutti dalla origine di Cus, figliuolo di Cam che figliuolo fu di Noè. Adunque, qual sia la differenza tra gli Africani bianchi e tra i neri, essi tuttavia discendono quasi da una medesima origine". Ma i primi contatti tra europei e africani sub-sahariani sono descritti dai resoconti di commercianti, funzionari pubblici al servizio della corona portoghese, militari, viaggiatori e dai manoscritti redatti da religiosi: le missioni



cappuccine rimasero quasi due secoli, dal 1645 al 1835, in Angola, Congo e Matamba, e nelle loro opere la cultura e la storia dei popoli africani sono rappresentate come inferiori e quindi bisognose di un intervento sia divino che umano.

In particolare un monaco cappuccino, padre Antonio Cavazzi da Montecucolo, riporta in due manoscritti poi pubblicati gli avvenimenti e le popolazioni autoctone. Naturalmente le osservazioni sugli usi e costumi locali sono frutto delle idee che circolavano in Europa in quel tempo, e l'alterità africana è raffigurata con stereotipi e negatività. Le cerimonie, i riti e le varie manifestazioni di arte africana, dettagliatamente descritte, erano considerate demoniache, peccaminose, barbare e a volte ridicole, ma comunque sono i primi documenti che permettono la conoscenza della cultura e delle religioni africane di quei tempi.

Quella di padre Cavazzi è la descrizione di un popolo "vandalò", "di selvaggi", "idolatri", "feroci" e veri cannibali: per gli europei gli africani avevano le caratteristiche negative dell'essere umano, contrarie al loro modo di vivere di uomini civilizzati e cristiani.

È l'inizio della creazione dell'insieme di credenze sull'alterità africana intesa come l'opposto di ciò che era europeo e per questo sbagliato, inferiore, indegno.



Julius Nyerere

Julius Nyerere (Butiama, Lago Vittoria 1922 - Londra 1999) è stato un politico e attivista tanzaniano, considerato “il padre fondatore della Tanzania”.

Figlio di un importante capo locale, dopo aver studiato in Uganda e in Scozia, tornò in Tanganica, si sposò e lavorò come insegnante di scuola; partecipò sempre di più alla vita politica e si impegnò per portare avanti una campagna per l'indipendenza del Tanganica dall'Impero britannico.

Nel 1953 fu eletto come presidente dell'Associazione africana del Tanganica (TAA) che poi fu trasformata nell'Unione Nazionale Africana del Tanganica (TANU). Nyerere insistette molto sulla necessità dell'autonomia del suo Paese, ma sostenne che le minoranze europee e asiatiche non sarebbero state espulse da un governo indipendente guidato dall'Africa. Ammirava molto Gandhi e sosteneva il suo approccio per raggiungere l'indipendenza attraverso una protesta non violenta.

Deputato del Consiglio legislativo del Tanganica nel 1958, quando questo ottenne l'indipendenza nel 1961 fu chiamato a ricoprire la carica di primo ministro e poi, quando il Tanganica divenne una repubblica, fu il suo primo presidente dal 1962 al 1964. La sua amministrazione perseguì la decolonizzazione e l'“africanizzazione” del servizio civile, promuovendo al contempo l'unità tra gli africani indigeni e le minoranze asiatiche ed europee del Paese.

Dopo la rivoluzione di Zanzibar del 1964, quando l'isola fu unificata con il Tanganica per formare la Repubblica

unita di Tanzania, la guidò come presidente dal 1964 al 1985.

In tutta l'Africa si guadagnò un ampio rispetto come anticolonialista e ricevette elogi per aver assicurato che, a differenza di molti dei Paesi vicini, la Tanzania rimanesse stabile e unificata nei decenni successivi all'indipendenza.

Nyerere credeva fermamente nell'egualitarismo e nella creazione di una società di uguali, riferendosi al suo desiderio di una “società senza classi”. A suo avviso, l'uguaglianza doveva derivare dall'impegno dell'individuo per una società giusta, in cui tutti i talenti e le capacità fossero utilizzati pienamente. Desiderava una società in cui gli interessi dell'individuo e della società fossero identici e pensava che ciò potesse essere raggiunto, perché gli individui volevano promuovere il bene comune. Credeva che fosse importante bilanciare i diritti dell'individuo con il suo dovere verso la società, esprimendo l'opinione che i paesi occidentali ponevano troppa enfasi sui diritti individuali.

Fu anche un riconosciuto panafricanista, che invitava l'intero continente allo spirito patriottico e alla promozione di unità e armonia per favorire lo sviluppo globale dell'Africa.

Gran parte dell'ideologia politica di Nyerere fu ispirata dalla sua fede cristiana; a vent'anni si convertì al cristianesimo e si racconta che ogni giorno pregasse e partecipasse all'Eucarestia. Le idee di questo importante statista mettono in evidenza l'ansia di giustizia che animò la sua politica e il suo vivo desiderio che potesse diventare protagonista per aiutare i popoli svantaggiati dalla miseria e dall'oppressione.



Nel 2005 la diocesi di Musoma ha aperto la causa per la sua canonizzazione e Benedetto XVI lo ha dichiarato “servo di Dio”. Anche oggi è tenuto in profondo rispetto in Tanzania, dove è indicato con l'onorifico swahili *Mwalimu* (“insegnante”); la presidente attuale della Tanzania, durante la celebrazione del centenario della nascita di Nyerere, ha descritto la sua visione e la sua filosofia come elementi catalizzatori nella creazione dell'odierno Paese e ha detto: “Nyerere, primo presidente del Tanganica e poi della Tanzania, è stato un africano autentico che si è dedicato a costruire la pace, l'unità e l'armonia nel paese”. La sua filosofia, fondata sull'idea di *ujamaa* (solidarietà), è tuttora seguita per promuovere lo sviluppo sostenibile del Paese.

I suoi successori hanno mantenuto al centro della loro azione politica i tre nemici, che secondo Nyerere dovevano essere sconfitti: la malattia, l'ignoranza e la povertà. La frase che amava ripetere era: “L'unico modo per sconfiggere la nostra attuale povertà è accettare il fatto che esiste, vivere come poveri e spendere ogni centesimo che abbiamo in più rispetto ai nostri bisogni primari per le cose che ci renderanno più ricchi, più sani e più istruiti in futuro”.



I numeri delle migrazioni

Si ha l'impressione di vivere in un'epoca di migrazioni di massa senza precedenti, le immagini diffuse di barconi pieni di africani che attraversano il Mediterraneo confermano che sono sempre di più i "disperati" che intraprendono il "viaggio" e i relativi rischi per raggiungere le coste del "ricco" Occidente.

Ci viene spiegato che i trafficanti approfittano della disperazione di chi vive nei paesi africani per spingerli a viaggi sempre più pericolosi con il miraggio del lavoro e di una vita comoda.

Ci viene raccontato che, entrati nel nostro Paese, gli immigrati non vogliono o non riescono ad adattarsi alla nostra cultura ed inserirsi nella nostra società, che quindi l'integrazione è impossibile.

Per contrastare le migrazioni si adottano misure durissime, sempre maggiori controlli, si esternalizzano i confini scaricando ad altri Stati l'atrocità dei respingimenti e delle detenzioni. Ma siamo sicuri che le cose stiano realmente così?

Ci rendiamo conto che le misure finora adottate per ostacolare le migrazioni non siano controproducenti, addirittura siano causa di quello che si vorrebbe evitare?

Possiamo fare a meno dei migranti nonostante l'invecchiamento della popolazione e la mancanza di manodopera?

Oggi la ricerca accademica ha approfondito la realtà delle migrazioni e, supportata da dati storici e attuali, ha prodotto analisi e studi che dimostrano che le persone si sono sempre spostate ed essendo un normale pro-

cesso occorre affrontarlo discutendone e trovando soluzioni per gestirlo. Infatti le iniziative che la politica ha finora adottato sull'immigrazione, il cui vero scopo è quello di propaganda per la ricerca di consenso, sono destinate

a fallire in quanto in molti casi sono esse stesse causa dei problemi che dovrebbero risolvere: si nasconde l'incapacità di affrontare la gestione dei flussi migratori seminando paure e disinformazione.

In realtà infatti i livelli attuali di migrazione non risultano né particolarmente alti né in crescita. Fino alla seconda guerra mondiale i flussi migratori erano dall'Europa verso l'America, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, poi, nella seconda metà del secolo scorso a causa della ricostruzione nei paesi dell'Europa Occidentale e dell'indipendenza delle colonie c'è stata la piena occupazione e addirittura la carenza di manodopera: di conseguenza sono state le popolazioni del resto del mondo a venire in Europa Occidentale.

Dalla fine della seconda guerra mondiale il volume delle migrazioni internazionali è rimasto globalmente costante ed è pari a solo il 3% della popolazione mondiale, sono invece cambiate le direttrici e di conseguenza l'origine della popolazione migrante. È proprio da questa nuova situazione che nasce la preoccupazione dei politici e dei media europei: si considera problematica l'immigrazione di popolazioni non occidentali. Stampa, televisione e politici ci fanno temere



che un gran numero di africani stia cercando di venire in Europa, si parla di "esodo" di proporzioni bibliche, di invasione che potrebbe metterci in ginocchio, e questo "allarme" è sfruttato anche dai paesi africani di transito per ottenere finanziamenti e armamenti.

I dati dicono che l'immigrazione legale e dei richiedenti asilo nei Paesi europei è contenuta: tra il 1997 e il 2020 la media annua di arrivi dal Nord Africa è stata in Italia di 47.300, in Spagna di 16.200, a Malta 1.100, un totale di 64.660 pari a circa il 3,5% dei due milioni di migranti extracomunitari che entrano legalmente ogni anno in UE. Ci sono stati dei picchi ma a lungo termine i numeri sono stabili, il problema è che i media spesso danno risalto alle "ondate" di arrivi ignorando il riflusso successivo: è così che si crea la convinzione che l'immigrazione illegale sia in continuo aumento.

L'attuale migrazione legale e illegale non è quindi l'invasione che si vuole far credere, non è un fenomeno fuori controllo e quindi una minaccia per la sicurezza e l'economia, eppure viene strumentalizzata dai politici per farsi apprezzare come leader forti che si battono per difendere la nostra identità e il nostro benessere.



Le donne sono la speranza del Sudan

Le donne sudanesi si ribellano agli orrori della guerra facendo rinascere la nazionale di calcio femminile. Il loro progetto è una sfida contro la crudeltà della guerra che ha distrutto famiglie, sfollato milioni di persone e distrutto il tessuto sociale, è la volontà di riaffermare il potere trasformativo dello sport offrendo la possibilità alle atlete di recuperare la forma fisica e soprattutto mentale. Le donne sudanesi erano già state protagoniste della ribellione popolare contro il regime islamista, poi avevano sostenuto la nascita di un governo civile, sopraffatto da un golpe militare e dalla guerra ancora in corso tra due fazioni militari. La nazionale femminile è una sfida a chi vuole la guerra e una speranza per la pace.

Un importante progetto di tutela ambientale

Le foreste del bacino del Congo sono il secondo polmone verde del pianeta minacciato dalla crescente crisi climatica e dalla massiccia deforestazione. Al World Economic Forum di Davos il presidente della Repubblica democratica del Congo ha annunciato un vasto progetto che *«mira a proteggere alcune delle foreste tropicali primarie più intatte del pianeta, preservando al contempo una straordinaria biodiversità e specie endemiche di animali selvatici, tra cui gli iconici gorilla di montagna, l'esclusivo Okapi e una moltitudine di altre specie vegetali e animali uniche nel bacino del Congo»*.

Ha aggiunto che *«Questo progetto migliorerà direttamente la vita di oltre 31 milioni di persone, proteggerà quasi 108mila chilometri quadrati di foreste incontaminate e creerà oltre 500mila posti di lavoro, di cui almeno 20mila destinati a giovani uomini e donne smobilitati dai gruppi armati»*.

Zanzare vaccinatrici

La malaria è una delle malattie più letali al mondo: nel 2023 la malaria ha causato circa 597mila morti, soprattutto bambini con meno di 5 anni, con il 95% dei decessi concentrato nei paesi africani.

In Olanda un gruppo di ricercatori ha lanciato l'idea di utilizzare zanzare geneticamente modificate per sommini-

strare vaccini contro la malaria: hanno creato una versione geneticamente indebolita del parassita, incapace di causare la malattia ma in grado di attivare una forte risposta immunitaria. Quando una zanzara geneticamente modificata punge una persona, il parassita modificato raggiunge il fegato, dove si sviluppa più lentamente rispetto alla versione naturale. Questo ritardo consente al sistema immunitario di riconoscerlo e combatterlo, preparando l'organismo a respingere eventuali infezioni future.

I risultati delle sperimentazioni hanno mostrato che l'89% delle persone punte dalle zanzare geneticamente modificate ha attivato una risposta immunitaria più forte, ma ha anche coinvolto un insieme più ampio di cellule immunitarie, aumentando la probabilità di protezione contro vari

“Non dirmi che hai paura”

Tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Catozzella, il film è incentrato sulla storia vera di Samia Yusuf Omar, che nel 2008 a soli 17 anni rappresentò la Somalia ai Giochi Olimpici di Pechino e che trovandosi in pericolo al suo ritorno in patria per aver corso senza velo, decise di intraprendere “il viaggio” per raggiungere l'Europa, inseguendo il sogno di gareggiare alle Olimpiadi di Londra del 2012. Una storia senza lieto fine: Samia venne catturata in Libia prima di intraprendere il viaggio in mare. Un modo per denunciare come un'adolescente nata in un paese come la Somalia sia costretta a rischiare la vita per poter realizzare il proprio sogno. Samia ha 9 anni quando scopre di essere la più veloce e di voler trasformare il suo sogno in realtà. Aiutata da Ali (personaggio di finzione già presente nel romanzo) si allena in una Mogadiscio che diventa sempre più pericolosa, vince gare, affronta le proibizioni di un potere che vieta musica, impone il velo e il coprifuoco.

In Tunisia il cinema in un camion

In Tunisia per 12 milioni di abitanti ci sono solo 15 cinema. Per questo gran parte della popolazione non ha mai avuto la possibilità di guardare un film su un grande schermo, anche perché il costo dei biglietti e le spese per raggiungere uno dei cinema esistenti sono proibitivi per molte

persone. I giovani confessano di aver guardato film solo sul cellulare e, i privilegiati, sul computer. “Cinématdour” è



un grande camion trasformato in una vera e propria sala da proiezioni con tanto di sedie imbottite e condizionatore d'aria e può contenere fino a 100 spettatori.

È gestito da un'organizzazione culturale privata e da un ente non profit grazie al sostegno di donazioni private.

Sta girando tutta la Tunisia nelle aree più disagiate proiettando sia film tunisini sia pellicole internazionali. I film hanno per tema questioni di salute mentale, abuso di sostanze, fumo e violenza contro le donne, uguaglianza, tolleranza, condivisione, giustizia e cura dell'ambiente.

Alcune proiezioni sono pensate specificamente per i bambini o per persone con disabilità uditive o visive. Dopo la proiezione dei film, seguono dibattiti, e sono nel programma anche laboratori per ragazzi, spettacoli artistici dal vivo: concerti musicali e spettacoli teatrali.

Una donna africana alla direzione artistica della Biennale d'arte di Venezia

L'africana Koyo Kouoh è stata nominata Direttrice del Settore Arti Visive della prossima Biennale di Venezia, con il compito di curare la 61esima Esposizione Internazionale d'Arte nel 2026. Nata in Camerun Kouoh e vive e lavora tra Città del Capo, Dakar e Basilea.

È la prima volta di una curatrice africana alla guida della Biennale Arte di Venezia. Finora il lavoro curatoriale di Kouoh si è rivolto principalmente a esposizioni personali di artisti africani e della diaspora africana e si è svolto tra il Camerun e la Svizzera, dove è cresciuta e ha studiato Economia aziendale, prima di specializzarsi in Francia in Management culturale. Ha ricoperto diversi ruoli di prestigio nei musei più importanti del Sud Africa e del Senegal. Kouoh ha detto che la sua nomina è una conferma che l'arte è “un potente motore per il cambiamento sociale e culturale, in grado di stimolare riflessioni e azioni verso un futuro più inclusivo e sostenibile”

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

Il cristianesimo non è facile, ma è felice!

Messaggio *urbi et orbi* della Domenica di Pasqua del 6 aprile 1969 di papa Paolo VI.

«Noi siamo felici di potervi dare questo annuncio di gaudio pasquale. L'augurio abituale di «buona Pasqua» non è parola per noi convenzionale e vana. La gioia è vero retaggio cristiano. E lo è con tanta ragione e con tanta pienezza da costituire l'ultimo, il supremo nostro messaggio. La beatitudine è il nostro vangelo [...] perché è il vangelo della vittoria inaudita sul dolore, sul peccato, sulla morte. [...] Noi siamo felici di annunciarvi la felicità della Pasqua. [...] Il Nostro è un messaggio vero ed è un messaggio di gioia. Il cristianesimo, lo ripetiamo, non è facile, ma è felice. È felice, non già per le forme esteriori e temporali di cui si riveste la felicità umana, oggi straziata dalle contestazioni che sorgono dal suo stesso cuore, e che ne svelano l'insufficienza, l'insussistenza, l'ingiustizia e la caducità; ma per ragioni invincibili su cui è fondato; ragioni dell'infinita felicità di Dio, che si irradia in amore sul panorama umano e vi semina le sue scintille, segni e richiami ad una superiore pienezza».

Il giorno di Pasqua celebriamo la vittoria del Signore sulla morte attraverso il dono della vita per amore.

Il Crocifisso, Colui che non aveva più sembianze d'uomo, talmente era stato sfigurato dal supplizio inflittogli dai suoi carnefici, risplende infine nella sua Bellezza.

“Tu sei Bellezza” canta San Francesco in una delle sue preghiere, le Lodi di Dio Altissimo, includendo in questa bellezza tutto ciò che è riconciliato e dona pace. Lo stesso Francesco, uomo pacificato e pacificatore, risplende di questa bellezza pasquale.

Auguriamoci in questa Pasqua, in cui le sirene della guerra e del riarmo gridano come non mai nella nostra Europa e nel mondo intero, di diventare tutti più belli e splendenti, segnati dal Cristo Risorto. Auguriamoci reciprocamente di esser parte di questa umanità rinnovata, la nuova fraternità dei salvati in Cristo.

Buona Pasqua 2025

